



Rivista di Studi Indo-Mediterranei X (2020)

Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies. website: <http://kharabat.altervista.org/index.html>

Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Mediavistica Indo-Mediterranea (FIMIM) Università di Bologna

cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139

ISSN 2279-7025

Recensione

Nasimi di Shirvān, *Sul tuo volto è scritta la Parola di Dio. Il canzoniere persiano del poeta martire dell'Hurufismo*, a cura di Carlo Saccone, Centro Essad Bey-Amazon IP, Seattle 2020, pp. 326

Nell'anno or ora concluso è uscita a cura dell'iranista Carlo Saccone (Università di Bologna) la prima versione integrale in una lingua europea del canzoniere persiano di Nasimi di Shirvān (1368-1418 ca.), il poeta martire dell'Hurufismo. Si tratta di una vera novità in quanto di questo autore di madre lingua turca-azeri sinora in italiano era disponibile solo una silloge di componimenti tradotti dal canzoniere turco, oltretutto di seconda mano perché ritradotti dal russo¹. Ma si tratta di una novità anche dal punto di vista di chi si interessa del fenomeno ereticale nel mondo islamico, perché questo canzoniere si presenta come un'esauriente ed elegante illustrazione poetica delle dottrine del verbo hurufita. L'Hurufismo è una setta eretica islamica del XIV-XV sec. che si diffuse dalla Persia al Caucaso, quindi all'Anatolia e alla Mesopotamia, ma dopo la metà del sec. XV fu quasi ovunque

1 Imadeddin Nasimi, *Poesie*, trad. it. a cura di Olga Mazzina, Sandro Teti Ed., Roma 2019.

annientata dalle persecuzioni delle autorità sunnite. In estrema sintesi, il fondatore, Fazl Allāh di Asterābād (1339-1994) vedeva nella forma umana la perfetta epifania (*mazhar* oppure *tajalli*) di Dio e leggeva nelle linee del volto umano i versetti di un Corano ovvero di una “sacra scrittura” vivente.

Come ricorda il Curatore nella sua introduzione, lo scrittore turco Orhan Pamuk nel suo romanzo “Il libro nero” in cui si parla molto di Hurufismo afferma che persino il sultano Mehmet II, il conquistatore di Costantinopoli nel 1454, era stato un ammiratore delle idee di Fazl Allāh e noi sappiamo che in effetti, le dottrine hurufite sono state conservate soprattutto nella Turchia ottomana. Nasimi, originario della regione di Shirvān nel Caucaso e allievo a Baku di Fazl Allāh nonché suo secondo successore alla guida della setta, si distinse soprattutto come il poeta degli Hurufi, componendo in lingua turca e in lingua persiana. Di simpatie sciite, fu un devoto di ‘Ali e di Hoseyn, che vengono spesso ricordati sia nel canzoniere turco che in quello persiano, per esempio si legge in questa quartina:

*Qualificato dalle parole “Di’: egli è Dio” (Corano, sura CXII), questo è ‘Ali
nel mondo della Conoscenza eccolo il re dei re, è Ali!
Quel puntino del Tutto di cui una parte si rese visibile
o Dio, quello non è altri che ‘Ali, per Dio, è solo ‘Ali!”*
(dal CP, canzoniere persiano, quartina 10)

Il canzoniere persiano di Nasimi, come spiega Saccone nella sua ampia introduzione (pp. 1-30), raccoglie l’eredità artistica di grandissimi poeti come Hāfez e Rumi, ma soprattutto traduce gli insegnamenti del maestro in una poesia che si rivela anche una profonda stupefacente teologia della bellezza e dell’amore in versi. Per esempio, rivolgendosi a qualcuno che lo critica così Nasimi si esprime:

*A te che mi hai detto un giorno distògliti dall’amore e pentiti
[io rispondo]: amare la bellezza di una rubacuori è il mio precetto in eterno!*
(CP, ghazal 134, 8)

La teologia della bellezza di Nasimi si risolve in un umanesimo integrale, in cui Dio è inconcepibile senza Adamo e anzi vedere Dio significa primariamente amare e farsi rapire dalla bellezza di un essere umano:

*La Tua Bellezza in tutte le cose ha la sua Manifestazione
e però come Majnun un amante vede Iddio solo nel volto della sua Leylà!*
(CP ghazal 164, 4)

Nasimi, il cui dettato assume spesso toni di sfida e quasi provocatori nei riguardi di sufi e dottori della legge, spiegava in questi termini la sua religione:

*Il sufi si tenga la preghiera e il ritiro, noi, il vino e l’amore dei belli
sin dall’eternità tutto questo, o ignaro, fu da Dio stesso prescritto!*
(CP gh. 143, 12)

In breve, Nasimi vede nell'amore umano molto di più che una "legge di natura" o la base naturale dell'istituto del matrimonio regolato dalla legge dei dottori: per lui amare la bellezza umana significa conoscere Dio in modo sperimentale. Del resto ricorda opportunamente Carlo Saccone, che è anche uno studioso di islamologia, in un famoso detto del Profeta si legge: "*Dio è bello e ama la bellezza*", un *hadith* particolarmente amato dagli Hurufi, che lo collegano anche a un altro *hadith* citato più volte nel canzoniere di Nasimi in cui Allāh in persona dichiara "*Ero un tesoro nascosto e volli farmi conoscere, per questo creai l'Uomo*". Nell'uomo che secondo il Corano (XCV, 4) fu creato "nelle più bella delle forme", ogni adepto hurufi vede dunque un riflesso della Divina Bellezza, per cui innamorarsi di umane bellezze – come più volte sottolinea Nasimi – diventa una via alla conoscenza del mistero di Dio e dell'Oltre. Come rileva il Curatore, si può dire che la dottrina dell'Hurufismo sin dai suoi inizi "incorporò stabilmente questa teologia della bellezza che costituisce l'apporto specifico di Nasimi al corpus degli insegnamenti originari del maestro e che in seguito, grazie alla potenza e all'entusiasmo travolgente della sua poesia e al suo notevole successo postumo, entra a far parte organicamente della ideologia complessiva e della memoria storica" (p. 30 dell'*Introduzione*) di questo movimento.

Un altro notevole aspetto eterodosso dell'insegnamento di Nasimi è costituito dalla sua relativa "indifferenza" alle confessioni religiose, anche se questo è un motivo rintracciabile già in Hāfez o Rumi e risale ai detti di al-Hallāj:

*Liberati noi siamo da Ka'ba e pagode e monasteri e sinagoghe
il Regno dell'Unità ci è patria, il Qāf della Preesistenza è Dimora Nostra*
(CP ghazal 16, 4)

*Finché c'è limpido vino e l'unione con l'amico in un angolo di taverna
senza bisogno della Ka'ba, di monasteri o di pagode di idoli noi siamo!*
(CP ghazal 105, 2)

Colpisce inoltre la particolare venerazione che Nasimi dimostra verso alcune figure dell'eredità biblica e cristiana, in particolare Mosè di cui vengono più volte ricordati nel suo canzoniere persiano il colloquio con Dio sul Sinai e il miracolo del rovetto ardente, ossia le sue esperienze estatiche; e soprattutto Gesù che come fa notare il Curatore è in assoluto il personaggio sacro più citato nel canzoniere (una trentina di volte), su cui vale la pena di leggere almeno questo verso:

*Dacché ebbri del Vino purissimo della taverna di Gesù
divenimmo, dal vino [altrui] e da sbornie noi siamo liberi!*
(CP, ghazal 117, 7)

Il culto della figura di Gesù nel mondo islamico ha una lunga storia che inizia con alcuni passi del Corano e certi *hadith* profetici che lo riguardano, e si prolunga ulteriormente nelle numerose attestazioni di venerazione rinvenibili nei testi di sufi e pensatori famosi, da al-Hallāj a Ibn 'Arabi, che lo presentano come un modello di povertà e asceti o persino come il "sigillo dei santi" (al-Tirmidhi). La sua massiccia presenza nel canzoniere nasimiano come si esprime Carlo Saccone costituisce "un altro impressionante esempio di come il Gesù dei Vangeli, attraverso la mediazione

coranica, abbia alimentato una vena importante del pensiero eterodosso musulmano da un lato e, dall'altro, abbia ispirato la poesia di un grandissimo poeta di area turco-persiana" (p. 16 dell'*Introduzione*). Nasimi sa bene che Gesù per i cristiani non è un semplice profeta ma Uomo-Dio, e proprio questo aspetto doveva risultare interessante per lui che in molto versi "divinizza" la figura di Adamo e in altri, di tono teopatico, più volte come si legge nel commento sembra "voler dar voce a Dio", quasi immedesimarsi con Allāh che nel Corano usa sempre un Noi:

*Quella Sostanza ineffabile che sin dalla Creazione dura imperibile
quando indagammo, in verità [ben vedemmo che] Noi siamo stati. [...]
All'Essenza delle cose una vita eterna deriva dal Nostro Discorso
poiché Noi siamo il Discorso e viventi in eterno Noi siamo stati.
L'universo Amore con le nove Sfere e i quattro Elementi e i tre Spiriti
e ancora tutto ciò che dai questi quattro deriva, in segreto Noi siamo stati!
Giochiamo all'amore col Nostro Volto e la sua Bellezza dall'eternità
poiché invero l'amante di Noi, e l'amato nascosto, Noi siamo stati
(CP, 3-4 e 7-8)*

Parole eretiche che senza dubbio collocano il pensiero di Nasimi sul versante più eterodosso della storia del pensiero religioso musulmano. Su un ultimo aspetto "eretico" vale la pena di soffermarsi. La dottrina di Fazl Allāh comprendeva l'idea che non solo l'uomo ma ogni cosa creata, persino ogni atomo, sia una pura epifania di Dio e di Dio ci parli, e Nasimi prontamente traduce in poesia questi concetti:

*Tutti gli atomi del mondo io vedo ognora bramosi di Te
la punta di un solo capello io non vedo separata dal Tuo Amore.
(CP ghazal 89, 9)*

*Oh, nella passione del tuo Amore ogni atomo è come una perla
che dell'occhio puro ha fatto uno specchio che riflette il Sovrano!
(CP ghazal 55, 5)*

*Le cose tutte sono parlanti ed eloquenti
ma in un linguaggio privo di lingua
(CP, tarji'-band 2, strofa IV)*

Come era accaduto il suo maestro, che fu strangolato con le sue stesse mani dal principe timuride Mirān Shāh nel 1394, anche Nasimi sarà messo a morte come eretico e morirà intorno al 1418 ad Aleppo, condannato a morte dall'emiro mamelucco della città. Secondo alcune tradizioni egli fu scorticato vivo, una pena che sembra quasi il contrappasso alla principale idea della setta che aveva divinizzato il volto e la figura umana.

Ma la sua poesia in turco e in persiano, intrisa di entusiasmo e di profonda dottrina, si trasformerà nel più potente strumento di propaganda delle idee hurufite e, anche dopo la fine della setta, verrà conservata e studiata soprattutto nelle confraternite anatoliche dei Bektāshi e degli Aleviti. In effetti, osserva Saccone, mentre i trattati del maestro Fazl Allāh sono scritti in una lingua non facile

e sono disseminati di simboli e acronimi difficilmente decifrabili se non da una cerchia di iniziati, la poesia di Nasimi seppe andare dritta al cuore di gente umile e colta, di bottegai del bazar e contadini così come di gente istruita, e riuscì a salvare la setta degli Hurufi dall'oblio. Di Fazl Allāh si interessano oggi solo gli studiosi di storia ereticale dell'Islam, ma Nasimi sin dall'epoca timuride e safavide verrà letto e imitato, in particolare in ambienti turcofoni. La sua poesia ci tramanda "un affascinante complesso di idee e speculazioni eterodosse che ci mostrano una direzione singolare e spiazzante del pensiero religioso musulmano" (dalla quarta di copertina). La sua eredità spirituale, affidata a una poesia che sa parlarci ancora oggi di un sentimento religioso profondo e a tratti travolgente, si potrebbe riassumere in questi versi:

*Se aperto è l'occhio della Ricerca la Manifestazione [di Dio]
si può afferrarla nel volto di ogni atomo del mondo!*
(CP ghazal 85, 8)

Nahid Norozi